

Libri Narrativa italiana

Un romanzo composto da sei racconti che coprono tre generazioni di una stessa famiglia: **Emidio Clementi** coglie e restituisce i pensieri e le parole, le stravaganze e le ossessioni, gli spaesamenti e lo scollamento rispetto alla società

Una cena da cani E il menu? La vita

di ALESSIO TORINO

In una favola di Fedro c'è una volpe che invita una cicogna a mangiare in casa propria. La cortesia però nasconde un'insidia. La cicogna infatti si ritrova una tavola imbandita con un piatto di minestra che il suo lungo becco può soltanto rimestare. L'invito è contraccambiato in modo altrettanto perfido. A casa della cicogna il cibo è servito sminuzzato sul fondo di una damigliana che lascia alla volpe il vano piacere di leccare il vetro. Così la cicogna può ingozzarsi divertita: più che la cena, ha servito una vendetta. Ciascuno deve sopportare di buon animo l'esempio che ha dato.

Qualcosa di simile avviene in *Gli anni di Bruno*, il nuovo romanzo di Emidio Clementi, quando uno dei protagonisti è invitato a cena da un conoscente fuori di testa. La cena è apparecchiata, sì, ma con le scodelle dei cani al posto dei piatti. È solo un episodio, ma il senso di straniamento è questo e percorre tutto il romanzo, accompagna i personaggi, affacciandosi nelle loro esistenze. Straniamento che sembra essere parte dei cromosomi che i personaggi si tramandano, dal momento che il tempo del romanzo è scandito da sei racconti che coprono tre generazioni di familiari.

Proprio come una cena nella scodella del cane, nemmeno la vita è come dovrebbe essere. Nazzareno bambino non dovrebbe pretendere di bere esclusivamente dai bicchieri che sono stati riempiti dalla madre. Non dovrebbe annuire alle persone, una volta cresciuto, con l'unica speranza di toglierselo di torno. Non dovrebbe nemmeno provare pena per quel disgraziato truffatore da cui si lascia rifilare un'orrenda giacca di taglio antiquato, cedendo a un'assurda e penosa empatia. Anche nella vita coniugale con Sonia e nei rapporti con gli altri — i due vivono in una pacifica cittadina costiera — la sensazione è sempre questa. Un piatto in cui il cibo non si riesce a raggiungere o dove, se è a portata di mano, qualcosa non torna.

I pensieri di Nazzareno cominciano a diventare inquietudini quando il tempo fa di lui un padre. Il figlio Bruno è troppo introverso. Una semplice capriola nell'ora di ginnastica diventa un'impresa



che imbarazza tutti: «Mi fa paura». E allora a Bruno non resta che il proprio mondo, la propria casa, la propria camera. Qui rivive le scene della giornata op-

pure ne inventa di nuove. Le voci di Bruno impersonano la maestra, un compagno di classe e Bruno stesso. Dall'altra parte del muro Nazzareno ascolta il teatrino, rabbrivendo al ricordo di suo padre Ezio, quando la ditta di famiglia stava fallendo e lui metteva in scena una recita privata del tutto simile a quella del nipote: «Cosa avrei potuto fare di più? Nulla, Ezio, nulla. Devi toglierti dalla testa l'idea che la colpa di tutto sia sempre la tua!». A tutto questo fanno da contrappeso perfette scene come quella in cui Nazzareno e Bruno si tengono per mano, stringendo la presa a vicenda, ripetutamente, come se comunicassero in codice Morse.

Distanza
«Tra ciò che dico e ciò che gli altri capiscono vedo aprirsi una crepa e le parole caderci dentro, come una fila di macchine»

Le inquietudini di una donna che lavora in un centro olistico nel testo di **Francesca Violi** La cura alternativa e le sue controindicazioni

di ORAZIO LABBATE

L'abbaglio di Francesca Violi è un romanzo psicologico misurato e scrupoloso, arricchito da tenui tratti noir, dentro una trama, a prima vista, quasi svelata. La narrazione, tuttavia, si sviluppa insidiosa per come sceglie di evolversi in un crescendo conflittuale, dove il gioco trasformativo della protagonista si fa il romanzo di un enigma improvviso, di un delitto supposto e di una sottilissima vendetta: «Qualunque azione, anche la più cattiva, finché accade solo nel pensiero non fa male a nessuno, giusto? Puoi rigirarti nella mente questo cristallo abnorme e acuminato ma di fatto ancora

innocuo. Puoi giocarci, specularci, soppressarlo, modellare nuove punte e prismi».

La storia racconta del cammino metamorfico di Melissa, giovane donna che lavora presso un centro olistico, La Fonte, un casolare nel bosco, assunta dalla carismatica e convincente guida, Veronica. I metodi alternativi insegnati da quest'ultima spingono Melissa a sottoporre a cure meno invasive il padre malato. Nonostante l'assistenza di uno speciale medico consigliato da Veronica — il dottor Campani, il quale si occupa della cura di malattie attraverso una specie di trattamento spirituale anziché puramente farma-

ceutico — il padre di Melissa muore.

Sarà proprio attraverso la consapevolezza di esser stata, in verità, come ingannata che la protagonista comincerà una metamorfosi psicologica e comportamentale contro la figura di Veronica sorta di capro espiatorio della morte del padre. Soffocata da brutti e crudeli sogni — angosciosi e perciò rivelatori — e sentendosi nel frattempo incompresa dalla sorella Daria, Melissa si farà artefice hitcockiana di atti vandalici, di tradimenti amorosi con un vecchio amico, di menzogne strategiche e di violenze. Ma questi istinti, asseccati da una ra-

zionale brutalità e da una perdita, saranno in grado di esorcizzare, nel bene, il dolore della morte o alimenteranno fatalità pericolose contro Melissa per sua stessa mano e per mano di altri?

Nell'incalzare di una lingua immediata, *L'abbaglio* insiste, con intelligente e tenace sicurezza, nella sua vocazione filmica, a scapito talvolta di una linearità prostatica purtroppo poco sperimentale, anche se la vocazione del romanzo psicologico alla complessità esigerebbe forse una lingua meno controllata e più sofisticata. Tuttavia, Francesca Violi, grazie a una struttura narrativa che potrem-

codice che non esiste, però è proprio quello il loro linguaggio, cioè la reciproca consapevolezza di essere legati per sempre e di non saperselo dire esplicitamente.

g

Se gli animali di Fedro raccontano degli esseri umani, i bambini raccontano di quegli esseri umani che sono gli adulti. Tutti si rispecchiano in Bruno. Come una calamita che ha raccolto dei piccoli insignificanti oggetti di ferro che una volta uniti formano una massa, anche Bruno ha raccolto la limatura di follia sparsa nella sua famiglia e ne ha composto una figura, sé stesso. «Tra quello che dico e quello che gli altri capiscono vedo aprirsi una crepa e le parole caderci dentro, come una fila di macchine durante una scossa di terremoto». Più Bruno cresce e più il linguaggio perde la sua funzione. In compenso abbondano i tic per esorcizzare le paure: toccare quattro volte il naso con l'indice e poi con il naso la parete più vicina. Dal tentativo di avvicinare una ragazza per quello che potrebbe essere il primo bacio, ne vien fuori un'insostenibile confessione di stranezza sussurrata all'orecchio. Finché, ormai adolescente, alcuni furtarelli di nessun conto aprono alla possibilità che si imprima su di lui il sigillo dello psicopatico.

Viene da chiedersi come intendere il titolo del romanzo. In che senso gli anni sono di Bruno? Sono gli anni in cui è giunto per lui il momento di vivere, in cui è giunto finalmente il suo turno, oppure si tratta di un tempo in cui i nodi di tutti gli altri vengono al pettine? È la vita di Bruno o quella di chi lo ha preceduto? Nelle cose che fa e che dice, c'è più Bruno o ci sono il nonno Ezio, la nonna, i genitori Nazzareno e Sonia? Ciascuno deve sopportare di buon animo l'esempio che ha dato, dice la cicogna alla volpe. Ora sono gli adulti a doverlo dire a sé stessi, di fronte allo specchio dell'ultimo nato in famiglia. Adulti. Una parola ricorrente in questo romanzo, che ci ricorda anche Claudio Piersanti e una sua celebre raccolta di racconti, specialmente quando la madre di Nazzareno rievoca il modo in cui lei e il figlio erano un tempo uniti — «l'amore degli adulti è meno indulgente di quello di una madre» — da quell'ossessione che Nazzareno avrebbe poi replicato con Bruno. È una parola che a rigor di logica dovrebbe trovare un senso soltanto in opposizione a un'altra età della vita come lo sono gli anni di Bruno, ma che poi finisce per accomunare tutti negli smarrimenti del destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMIDIO CLEMENTI
Gli anni di Bruno
PLAYGROUND
Pagine 176, € 16

L'autore

Emidio Clementi (Ascoli Piceno, 1967) è fondatore della band Massimo Volume: scrive i testi ed è voce e bassista. Come narratore è autore tra l'altro di *Gara di resistenza* (Gamberetti, 1997), *Il tempo di prima* (DeriveApprodi, 2000), *La notte del Pratello* (Fazi, 2001), *L'ultimo dio* (Fazi, 2004), *Matilde e i suoi tre padri* (Rizzoli, 2009), *La ragione delle mani* (Playground, 2012), *Cattive abitudini* (illustrazioni di Gianluca Costantini, Giuda edizioni, 2013), *Hotel Massilia* (illustrazioni di Maurizio Lacavalla, Sciamè, 2016) e *L'amante imperfetto* (Playground, 2017).

L'immagine

Oscar Ghiglia (1876-1945), *Tavola imbandita* (1908, olio su tela, particolare): l'opera è esposta fino al prossimo 13 settembre in occasione della mostra *Oscar Ghiglia. Gli anni di Novecento* (Firenze, Museo di Palazzo Medici Riccardi)

Stile
Storia
Copertina

mo definire sottile e scrupolosa, ci consegna un'opera magmatica da cui il lettore si sente attratto fino ad accogliere il dilemma funesto sulla vendetta contro il capro espiatorio e contro ciò che ne consegue: dilemma principe che ha investito tanta letteratura senza ancora per noi — com'è giusto che sia — nessuna risposta: «Melissa visualizzò la negatività che la avvelenava come una patina scura e oleosa che le rivestiva il corpo, e l'acqua piano piano la scioglieva e la lavava via. Dalla pancia le salì uno sfiato al collo. Rimase sotto il getto a lasciarsi cuocere, abbandonata alla mollezza del bozzolo d'acqua e vapore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCA VIOLI
L'abbaglio
ELIOT
Pagine 287, € 17,50

Violi (Reggio Emilia, 1973) ha lavorato come architetta a Milano e ora vive in provincia di Treviso. Del 2020 per Eliot il suo romanzo d'esordio, *Sulla riva*

Stile
Storia
Copertina